

N. 1

Il Drago

L'uovo era rimasto secoli e secoli, forse millenni, coperto dalle acque, in fondo al lago. Poi, all'improvviso, un terremoto o la caduta di un fulmine o chissà che altro, l'aveva sbalzato fuori dal profondo abisso sulla riva, come un grosso sasso qualunque, e lì il sole caldo dell'estate l'aveva a lungo accarezzato. Piano piano in sette giorni o sette settimane o sette anni (questo non lo possiamo sapere) la superficie si era incrinata e, dalla fessura allargata, era spuntata fuori la testa umidiccia e scarmigliata del Draghetto.

L'occhio lucidissimo, ancora le zampe come tutte annodate tra loro, la cresta e le corna pressoché inesistenti, il piccolo nato era sgusciato fuori e aveva mosso traballando i primi passi. Subito dopo: "Fame, fame!"

Eh, sì! Si era reso conto di aver una gran fame! Aveva cominciato a guardarsi attorno. Per fortuna tutto era buono per lui: l'erba, gli insetti, i fiori, i funghi. Se qualcuno avesse dovuto catalogarlo per le sue preferenze in fatto di piatti culinari... l'avrebbe definito con una sola parola: onnivoro! Dunque nutrirsi non era un problema. Il problema era riuscire a diventare grande, cioè adulto, con tutte le sue meravigliose capacità sviluppate, senza venir ucciso prima dai suoi nemici naturali. E questo, di dover stare molto attento, lui lo sapeva ancor prima di uscire dal guscio! Sapeva anche di avere una missione molto importante da compiere, ma ancora non gli era chiaro quale fosse, ricordava vagamente di dover "attuare delle potenzialità".

Come caratteristica fisica era "anfibia" e infatti, dopo aver ben mangiato, se ne tornò subito nel lago, dove si sentiva molto più protetto. Misurava quasi un metro di lunghezza, ma quando fosse divenuto adulto, sarebbe stato di ben sette metri, coda compresa.

Per crescere doveva alternare cibo, acqua e sole e per il cibo e il sole doveva lasciare il suo rifugio almeno una volta ogni due o tre giorni. Quando usciva però non si allontanava mai troppo dalla riva, pronto a rituffarsi al minimo pericolo e, prima di uscire, ascoltava sempre a lungo e guardava attentamente che non ci fossero nemici in vista. Ma chi erano questi suoi nemici? Finché era piccolo tutti gli animali che succhiano il sangue (il sangue del Drago è dolce e caldo) e sempre il Serpente.

Il Serpente è il suo fratellastro invidioso, quando morde il Drago gli fa perdere tutti i poteri e lo rende simile a se stesso, capace solo di strisciare e di avvelenare. Il Draghetto dunque cercava sempre di essere molto accorto, ma nonostante tutta la sua prudenza non sapeva che fin dal primo giorno, da quando era nato, due occhi lo avevano sorvegliato con attenzione. Da dietro un albero

un Ragazzino di circa quattordici anni l'aveva visto nascere. Il Ragazzo, che andava spesso a giocare o a suonare il flauto in riva al lago, quella mattina faticosa era lì, come la altre volte; quando aveva visto quel grosso uovo schiudersi, di era nascosto. In realtà il Draghetto gli era piaciuto moltissimo e il suo primo impulso, dopo averlo visto, era stato quello di correre ad accarezzarlo, dargli un Nome, addomesticarlo insomma; ma quando era stato lì lì per farsi vedere e fare amicizia, il Draghetto si era già rituffato nell'acqua. Il Ragazzo, il cui nome era Ymir (che vuol dire "il Germogliante" o "Colui che si risveglia") da allora era venuto tutti i giorni al lago, sperando di vedere il "suo" Draghetto e, sempre dietro l'albero, aveva aspettato che quello uscisse; solo qualche volta era riuscito a vederlo e sempre per talmente poco tempo da dubitare persino della sua realtà.

Un giorno Ymir decise di portare con sé una tazza di latte e miele da offrire al Draghetto. La pose proprio sulla riva del lago e andò ad appostarsi dietro il solito albero. Attese a lungo, ma alla fine la sua pazienza fu premiata. Il piccolo Drago che nel frattempo era cresciuto e diventato molto più bello, uscì dall'acqua e si mostrò. Il sole si rifletteva sul suo dorso loricato tutto bianco, creando dei meravigliosi riflessi madreperlacei. In mezzo agli occhi una luce come uno zaffiro purissimo di dimensioni enormi, mandava lampi.

Egli, uscito dunque dall'acqua, sentì l'odore gradevole del latte e del miele e, incuriosito, si diresse verso la ciotola profumata; ne assaggiò il contenuto e lo trovò buono, anzi molto buono: "Sì, quello era vero cibo, altro che verdure e insetti!" E così prese a lambirlo avidamente.

Intanto però un grosso Serpente il cui nome era Heimdall (che vuol dire Umido Vitale), anch'esso attirato dall'odore del latte e del miele si era avvicinato strisciando cauto sull'erba. Aveva pure adocchiato il Draghetto, ma voleva essere sicuro della sua identità.

Una tazza di latte sarebbe stata davvero una colazione meravigliosa e in più, se fosse andato tutto bene, sarebbe passato alla storia (dei Serpenti, naturalmente) per aver contribuito all'estinzione dell'abborrita razza dei Draghi; un morso solo e l'avrebbe neutralizzato, ridotto allo stato di semplice Serpente!

Quale era la ragione di questo odio tra Serpenti e Draghi? Oh, era una storia vecchia, narratagli da uno dei Serpenti più anziani, che risaliva alla maledizione del Primo Serpente, quello che all'inizio stava nel Grande Giardino, e che aveva allora tutte le caratteristiche del Drago.

Quell'Antico Avo era stato accusato del gravissimo reato di "istigazione a delinquere", trovato colpevole e condannato a strisciare e alla perdita di tutti i poteri; con lui erano stati condannati tutti i suoi discendenti, o meglio, quasi tutti, perché tra i nati da serpente ce ne erano alcuni, rarissime eccezioni, esenti inspiegabilmente dalla maledizione: erano i cosiddetti Draghi. La differenza probabilmente si produceva nell'uovo, forse dipendeva da come o da dove veniva conservato, ma i Serpenti Capi non erano mai riusciti a scoprire le vere cause delle eccezioni; fatto sta che quei serpenti "diversi" dovevano a tutti i

costi essere parificati agli altri, ridotti alla normale serpentinità, “morsi” e resi impotenti da piccoli, così almeno diceva la Legge del Serpente.

Heimdall riconobbe dunque la creatura che gli stava davanti come un vero Drago e stava per scattare, attaccarlo e morderlo nella parte più tenera, l’addome quando, ignorando la presenza di Ymir, che nel frattempo aveva visto il pericolo che incombeva sul suo Draghetto, eresse “troppo” la testa, si scoprì e fu colpito dal sasso lanciato con la fionda dal Ragazzo. Non fu un gran colpo, ma sufficiente a far retrocedere e mettere in fuga Heimdall, che certo non se l’aspettava.

Fu in quell’occasione che Ymir e il Draghetto si guardarono negli occhi e si compresero. Ymir diede al Drago il nome Naudiz (che vuol dire Fuoco) e da allora divennero amici inseparabili, si vedevano tutti i giorni. Naudiz cresceva e Ymir lo proteggeva mentre mangiava e si fortificava. Ymir suonava il flauto e Naudiz batteva il tempo oppure ascoltava. Tutti e due dovevano però guardarsi sempre da Heimdall. Naudiz aveva qualità telepatiche e, ora che l’aveva conosciuto, poteva “sentire” il Serpente a distanza, così comunicava a Ymir la sua posizione e si mettevano entrambi al sicuro.

Quando Naudiz raggiunse i tre metri cominciò a provare un fastidioso senso di prurito alle spalle, fu allora che Ymir gli salì sul dorso e l’aiutò a liberare le ali dalla membrana loricata che le aveva ricoperte fino ad allora. Ma Naudiz non sapeva volare. Ymir lo incoraggiava ma Naudiz, crescendo si faceva sempre più pesante e dubitava sempre di più di poter riuscire a sollevarsi da terra.

Trascorsero mesi e mesi in tentativi e discussioni (sempre attenti ai possibili attacchi di Heimdall).

Un giorno mentre giocavano sulla riva del lago (Naudiz aveva raggiunto la lunghezza di sette metri ed era sempre più bello), il Drago sentì il Serpente, vicinissimo, che li studiava.

Come era riuscito a sorprenderli? La spiegazione era semplice: Heimdall si era arrotolato sull’albero, quello stesso albero dietro il quale si era nascosto Ymir quando aveva visto nascere Naudiz, e lì si era addormentato, per questo le sue onde pensiero non erano pervenute a Naudiz.

Ma ora le immagini-pensiero di odio e distruzione erano chiarissime: il Serpente stava studiando il modo di uccidere il Ragazzo e di avvelenare il Drago; il suo timore era di non riuscire nel suo intento completamente; temeva la reazione del Ragazzo se avesse morso il Drago, del Drago se avesse morso il Ragazzo. Per questo esitava.

Questa esitazione fu sufficiente.

Naudiz, mentre si portava in posizione di attacco, trasmise l’idea del pericolo al Ragazzo, questo prese dalla tasca il flauto e cominciò a suonare una canzone dolcissima, la più dolce che avesse mai suonato.

Il suono di quella musica, come per incanto, fece srotolare il Serpente dall’albero e lo fece cadere nell’erba. Naudiz prese a soffiare dalle nari, concentrando sul Serpente il potere della luce in mezzo agli occhi. Ymir intanto gli era salito sul dorso e si era accomodato proprio in mezzo alle ali. E fu

proprio quel soffiare ritmicamente nel tentativo di produrre il Fuoco che sentiva ardergli in petto che fece agitare a Naudiz le ali nel “modo giusto”. Soffiava sempre più forte; dalla sua bocca aperta uscì, alla fine, il primo gettito di Fuoco Magico.

Il Serpente fu incenerito.

Ma un altro fenomeno si era verificato: le ali, agitate nel “modo giusto”, avevano permesso il sollevamento di pochi centimetri da terra della pesante mole del Drago.

Ymir allora gli gridò: “Ancora, ancora, più forte, più forte, questa volta ci riesci!”

Naudiz continuò a soffiare e ad agitare le ali, Ymir ad incoraggiarlo.

In breve si ritrovarono tutti e due in cielo.

Volavano, volavano in alto; ora diventati una cosa sola, volavano verso il sole, felici, verso l’Eternità.